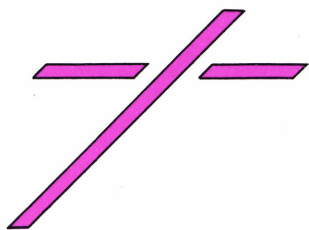


Istituto Salesiano
«San Zeno»
Verona

Sta pian piano trasferendosi nella casa del Padre per incontrare don Bosco quel gruppo di confratelli coadiutori denominati dalle lettere di obbedienza come «factotum». Erano veramente «tutto» nelle nostre comunità per la generosità e la fedeltà alla loro missione, autentiche istituzioni che hanno qualificato la vita delle nostre opere.

Giuseppe Paganotto è uno di questi.



GIUSEPPE PAGANOTTO

SALESIANO LAICO

Nato a Pressana (Verona) il 27 febbraio 1910 da una famiglia povera di mezzi materiali, ma ricca di fede, Giuseppe è il sesto dei sette figli di Giovanni ed Elisa Rastello.

Ancora fanciullo la famiglia si trasferisce ad Orti di Bonavigo (Verona) e per tutta la vita sentirà questo paesino come il suo vero paese di origine.

VITA PARROCCHIALE.

«Bepi dela Tracola»

Anche se la sua cultura è modesta, si mette a completa disposizione del parroco per il catechismo, l'animazione liturgica e l'associazionismo curando personalmente i ragazzetti più dotati per avviarli alla vita religiosa o sacerdotale. Sarà una caratteristica della sua vita la preoccupazione per le vocazioni.

È conosciuto al paese come «Bepi dela tracola», alludendo alla tracolla azzurra che portano durante le funzioni liturgiche gli amici di San Luigi di cui è animatore. Gli anziani di Orti lo ricordano ancora come un giovane di grande preghiera.

Di professione fa l'ortolano ed al mattino presto raccoglie gli ortaggi per portarli al mercato di Legnago. Prima però si ferma con la sua carriola carica di verdura al vecchio Istituto San Davide e passa ore in preghiera. Molte volte quando esce, il mercato è già concluso ed allora i Salesiani acquistano la verdura del buon Bepi da Orti! Il parroco ha notato la chiara predisposizione alla vita religiosa e quando Giuseppe gli confida la propria scelta aggiunge: «Fatti frate Camaldolese, non Salesiano, perché i Camaldolesi pregano molto come fai tu, mentre i Salesiani lavorano molto!». Bepi però ha già deciso: le visite alla Comunità di Porto Legnago hanno contribuito a chiarificare la sua vocazione al servizio dei giovani con lo spirito di don Bosco.

ASPIRANTE A PORTO LEGNAGO

Così descrive la sua partenza da casa: «La mia cara mamma mi diede un po' di indu-

menti in un sacco quella mattina e con la bicicletta siamo partiti per la piccola casa salesiana di Porto Legnago. Era l'11 ottobre 1939 festa della Maternità di Maria». Comincia il lavoro salesiano di uomo di fatica per i quasi duecento allievi dell'Istituto, anche se non è mai stato un colosso di salute non dice mai di no. È anche sagrestano e perché la chiesa sia calda al mattino d'inverno Giuseppe si alza alle 4 per accendere la stufa. L'alzarsi presto diventerà la norma costante delle sue giornate. È felice quando il direttore don Bartolomeo Dal Bianco lo dichiara maturo per il Noviziato. Ricorda l'anno passato ad Este come il più bello della sua vita perché benvenuto da tutti e perché si prega molto. È il 1942, non finisce ancora l'anno che c'è il rischio della chiamata alle armi dei giovani del 1910. «Ci siamo — scrive in un suo memoriale — è finita con il pane bianco dei Salesiani, dovrò mangiare le pagnotte del pan di semola della caserma»! Dev'esser stato di costituzione veramente debole per venir scartato alla visita militare di richiamo. «Deo gratias, allora continuo la mia vita, non quella militare, ma la vera vita religiosa salesiana».

Il 16 agosto emette la prima professione con grande gioia del suo spirito.

LA PRIMA MISSIONE DI SALESIANO

La prima obbedienza lo destina alla Casa di Albarè. Accoglie un gruppo di ragazzi del don Bosco di Verona sfollati a causa della guerra. La grande casa colonica dei conti Giuliani Tusini diventa abitazione e scuola con tutti gli inconvenienti provocati da una conversione così repentina e a destinazioni così diverse. Giuseppe non si risparmiava. Ricorda soprattutto quanto gli costava l'approvvigionamento dell'acqua dovendola attingere ad una fonte lontana e trasportarla con una botte messa su un carretto e «tra le stanghe c'ero io a far da asino, senza mai calciare però!».

L'ingenuità del suo muoversi specialmente al mattino presto per andar in chiesa gli crea seri problemi con il Comando Gene-

buona mamma» — scrive all'inizio dei suoi ricordi. Due titoli mariani gli sono stati particolarmente cari: L'Ausiliatrice, la Madonna di don Bosco e la Madonna di San Tommaso, un santuarietto del suo paese di Orti a cui è sempre stato attaccatissimo tanto che la medaglia del premio don Bas-si è stata da lui messa accanto al quadro della Vergine come per una grazia ricevuta. La sua compagnia più costante è stata la corona che continuamente recitava con una lunga teoria di Pater Ave e Gloria per le vocazioni, i malati, i poveri...

È stato molto devoto del suo patrono San Giuseppe e continuamente accarezzava la statua che ha sempre tenuto sul suo tavolo.

La sua vita è stata una lode ed una disponibilità a rendere presente don Bosco, tanto che per i poveri era lui don Bosco, non un altro! Non gli ha rubato solo il nome, ma anche le caratteristiche di attenzione ai giovani soprattutto più poveri, la preoccupazione per le vocazioni, l'ottimismo. Anche nei dolori della lunga malattia diceva: «Io la sofferenza non la sento, perché la dono al Signore!».

Non si è mai rassegnato al rifugio nella sua cameretta, ha sempre voluto stare con i confratelli, anche la sera precedente la morte era a cena con la Comunità.

Le ricreazioni dei ragazzi erano le sue ricreazioni; assisteva, inventava ingenui giochi per star con i giovani. Quando giocavano in cortile li seguiva dalla finestra.

È stato un uomo di intense relazioni umane: punto di riferimento di tutto il suo numeroso parentato, a cui era legato da grande affetto, di tutti seguiva le vicende della vita. Tante e tante persone si sono viste recapitare le sue proverbiali e chilometriche lettere, impossibili da essere interpretate. Quando non bastava la carta c'era il telefono sempre a portata di mano. Dalla sua camera conosceva con precisione lo spostamento delle varie carovane di passaggio per Verona.

Tutti abbiamo accusato la sua improvvisa partenza, preparata da lui con un'ultima

attenzione per i suoi secondi confratelli. «Mettetemi in una cassa povera, quanto risparmiere, datelo a 'quelli delle carovane'»!

Il funerale ha visto un numeroso gruppo di confratelli riuniti nella nuova parrocchiale «San Domenico Savio». Bepi l'aveva vista poco prima ed era rimasto molto soddisfatto per la bellezza di questa Chiesa ed aveva aggiunto: «Chissà se quando morirò mi porteranno in questa bella Chiesa». È stato così. Mancavano però «quelli delle carovane»: soprattutto quelli che si muovono con le giostre sono fuori città nella stagione estiva. Di ritorno ad autunno non lo troveranno più, lui però è sempre con loro.

Lo ringraziamo per la fedeltà alla sua vocazione, a don Bosco, il suo ottimismo in ogni momento della vita, la sua generosità per i poveri, la sua continua preghiera. Preghiamo per il nostro Bepi. Ha pianto l'ultima volta quando si accennava che tanti posti di salesiani che se ne vanno restano vuoti; non resti vuoto il suo, ma nuovi giovani sappiano impegnare con coraggio ed entusiasmo la loro vita al servizio di Dio e dei giovani con lo spirito di don Bosco, come ha fatto in questa comunità il «don Bosco delle carovane».

*Il direttore Don Gianmario Breda
e la Comunità del «San Zeno» di Verona*

P.S.: Unisco due poesie di occasione di due confratelli, la prima scelta tra le tante che Guido Pao-lasso ha indirizzato a Bepi in occasione del compleanno od onomastico, l'altra, in vernacolo veronese, di Arturo Gabanizza come ultimo saluto. Evidenziano in maniera simpatica le caratteristiche di Bepi Paganotto.

Dati per il necrologio:

Paganotto Giuseppe, nato a Pressana (Verona) il 27 febbraio 1910, morto a Negrar (Verona) il 23 giugno 1987 a 77 anni di età e 35 di professione.

si vede comparire lui in una comunità le cose vanno decisamente male. Funerali in vista! Tanto che burlescamente i confratelli più giovani hanno chiosato le preghiere dell'esercizio della Buona Morte inserendo una nuova invocazione: «Quando ai piedi del mio letto vedrò Bepi Paganotto... misericordioso Gesù, abbiate pietà di me!». Sta infatti giorno e notte ai piedi del letto del malato con la sua inseparabile corona, sempre pronto a sussurrare preghiere ed invocazioni che aiutino il malato in quelle sue ultime ore.

ALL'ISTITUTO SAN ZENO: LA MISSIONE DELLA SOFFERENZA

1964, ultima obbedienza «ufficiale» con destinazione Istituto San Zeno. I superiori vogliono costruire le nuove opere con pietre «scelte e preziose» e Bepi è una di queste! Continua il lavoro di sempre ed in più l'incarico della sagrestia a cui dedica particolari attenzioni. Lungo tutta la vita ha una venerazione straordinaria per la Casa del Signore.

Il 6 gennaio 1969 riceve a Verona il Premio don Ugo Bassi, assegnato ogni anno a chi si prodiga e si segnala per favori a malati o a casi bisognosi. Bepi non ha bisogno di tanta documentazione: da una vita sta seguendo «quelli delle carovane». È il premio che apprezza di più, a cui resta fortemente legato perché è la dimostrazione che la città si accorge di «quelli delle carovane» e dei loro problemi, questo premio è un impegno per un'attenzione maggiore ed una disponibilità più generosa da parte di tutti i cittadini.

Non passa un anno e giunge la grande prova: mentre esce di Chiesa il 2 novembre è improvvisamente colpito da emiparesi. Risultano pressoché inutili tutte le cure. È la croce che porterà fino sulla vetta del suo Calvario. Per uno sempre in groppa alla bicicletta per andare nei luoghi dov'è continuamente richiesta la sua presenza, l'immobilità è la sofferenza maggiore.

La malattia frena, ma non paralizza la sua vita apostolica: come ricupera un po' di sa-

lute il telefono tiene il posto della bicicletta, quindi sta alle costole dei confratelli più pazienti perché lo accompagnino alle carovane a far catechismo, a preparare matrimoni riparatori! Escogita mille sotterfugi per raccogliere generi di prima necessità per i suoi protetti. C'è un via vai continuo di gente che va in camera di «don Bosco». Se qualche confratello si lamenta o ironizza sulle effettive necessità di queste persone, prende la loro difesa in modo estremamente deciso e talvolta lo si vede piangere per l'indifferenza ai troppi problemi di «quelli delle carovane». In occasione di onomastici e compleanni in comunità si fa un po' di festa con qualche canto ed una bicchierata. Bepi non vuole che sia fatto niente per il 27 febbraio e per San Giuseppe, in compenso chiede il corrispettivo della bicchierata in generi alimentari per i suoi poveri.

Con il suo girello ortopedico si muove per il refettorio dopo la colazione o il pranzo e fa incetta di tutto. Per dare ascolto alle lamentele dei confratelli si è deciso che senza permesso del direttore non prendesse più nulla. Non si sa se per scelta o per reazione spontanea improvvisamente fa lo sciopero della fame. È già ridotto a niente e rifiuta ogni cibo. Dopo qualche giorno si dice all'economo di dare dieci chilogrammi di patate a Bepi per i suoi protetti e l'appetito torna subito.

Finché le forze lo sostengono organizza con i ragazzetti delle carovane degli incontri di festa: prima offre qualche dono, quindi conclude con un programma che definisce sempre alla medesima maniera «canti e danse».

Se n'è andato quasi improvvisamente, perché se anche ammalato da molti anni è stato di poche ore l'aggravarsi e la morte. Lascia in tutti coloro che l'hanno conosciuto, particolarmente in questa comunità, un ricordo di simpatia e di esempio.

LA SUA VITA SPIRITUALE

Ha curato la devozione alla Madonna con affetto di figlio: «Mi ha sempre fatto da

rale tedesco che si trova nella villa dei conti Giuliani. Si ferma sì all'intimazione della ronda, ma non vedendo arrivare nessuno non sta ad attendere soprattutto se sotto i piedi c'è parecchia neve e corre in Chiesa raggiunto dalle invettive e fortunatamente non dalle pallottole dei soldati di guardia.

Ad Albarè — dice lui — riceve la prima promozione sul campo: viene promosso cuoco. Accetta questo incarico pensando che i confratelli sono due ex cappellani militari abituati alla cucina della caserma e perciò allenati ad impattare con cibi preparati in gran parte dal miracolo che talvolta compie il voto di obbedienza!

Alla conclusione della guerra Albarè diventa Noviziato ed il nostro Bepi rimane come esempio di disponibilità del salesiano coadiutore per i novizi in formazione.

INCONTRO CON I POVERI DI VERONA

Nel 1952 è chiamato come aiuto infermiere al «don Bosco» di Verona. Qui trova un secondo genere di confratelli da amare e servire: i poveri e gli zingari. In quegli anni di ricostruzione e di gravi sacche di povertà, lungo le mura della città ci sono molte famiglie alloggiate alla meno peggio. Va spesso ad incontrarle, ascolta i loro problemi, cerca di sensibilizzare persone ed enti di assistenza. Ai superiori che gli fanno osservazione di andare troppo con quella gente in cui c'è anche violenza e spesso disordine morale, risponde che ci sono anche tanti bambini e ragazzi abbandonati a sé stessi, digiuni di ogni formazione religiosa, da preparare quindi al Battesimo ed alla prima Comunione. I loro genitori spesso non sono sposati e bisogna prepararli al matrimonio. Una caratteristica di Bepi nella sua «ruspante» attività apostolica è proprio la priorità salesiana della catechesi e dei sacramenti. Organizza ogni anno le prime Comunioni e le Cresime e siccome di norma offre un bel pranzo a tutta la famiglia, non dubita minimamente che ci possano essere tre o quattro prime Co-

munioni della stessa persona o addirittura Cresime! È troppo buono per pensare a sotterfugi del genere! Un giorno mons. Giuseppe Carraro viene nella chiesa dell'Istituto San Zeno per amministrare le Cresime ai ragazzi della parrocchia e Bepi aggiunge due zingari che colloca a conclusione della fila. Giunto il loro turno, il Vescovo chiede loro come si chiamano. Rispondono con il loro nome. Guardando però il documento che hanno tra mano non corrispondono e tutti e due dicono che è il nome del rispettivo fratello maggiore. «Perché non son qui loro?» — domanda il vescovo. «Perché non hanno potuto venire». «Ma chi è che vi ha preparati alla Cresima?».

«Don Bosco!» — rispondono.

«Don Bosco?».

Il parroco che ha già un diavolo per capello per questo contrattempo svela il mistero. «Abbiamo un confratello che si occupa di loro e da tutti è conosciuto come 'don Bosco'». Uno dei tantissimi episodi! L'equivoco dura tutta la vita: lui è don Bosco!

SPIRITO DEL FONDATORE

Verona resta la sua terra di missione. Si sposta soltanto per un brevissimo periodo a Castello di Godego e per un anno all'Agosti di Belluno. Commenta con sottile umorismo queste due «comparse» fuori Verona. «I superiori vedono in me lo spirito del fondatore! Infatti mi hanno mandato ad iniziare Albarè, Castello di Godego, Belluno e quindi l'Istituto San Zeno». Nel 1958 è di nuovo al don Bosco di Verona di ritorno da Belluno, sempre con la stessa obbedienza di aiuto infermiere e factotum a cui aggiunge ovviamente l'assistenza ai poveri e agli zingari. A proposito, non li chiama mai zingari, né ha piacere che i confratelli li chiamino così per il suono antipatico che questo termine ha in alcuni ambienti veneti: li chiama semplicemente «quelli delle carovane».

In questo secondo periodo di Verona si rende spesso disponibile per l'assistenza di confratelli ammalati gravemente. Quando

27.2.80 SETTANTESIMO

Caro Bepi Paganotto,
Oggi hai vinto un terno al lotto;
Ché compiendo i SETTANTANNI
Più non pensi ai tuoi malanni!

Don Soldà ci pensò bene,
Per leviare le tue pene:
«I vecchi son come i bambini»
Caramelle e cioccolatini!

Quando avevi quarant'anni,
Eri ancor senza malanni,
Coi tuoi zingari in testa,
Li tenevi ognor in festa!

Nelle loro carovane,
Tu portavi loro il pane,
Pane e vino ai più malati,
Pane e latte ai neonati!

E poi l'olio pur d'oliva,
davi senza pagar l'I.V.A.;
Per condire l'insalata,
che nell'orto avean rubata.

E lo zucchero in scodella?
Poi mancava alla Mirella...
Che perdeva la pazienza...
Ché di zucchero era senza!...

Agli zingari contenti,
Davi il pane pei lor denti;
Istruivi i più cattivi
Che di fede eran privi!

Insegnavi le preghiere,
Con rigor tutte le sere;
Catechismo ai biricchini,
E i bei giochi ai più piccini!

Poi gli zingari in coro:
«evviva Medaglia d'oro!»
E, Verona riconoscente,
T'ha premiato tra la gente!

Tra la gente, ognun sa,
Sei premiato di bontà;
Premio grande, siam d'avviso,
L'avrai solo in Paradiso!...

A più tardi il Paradiso,
Perché son di quest'avviso:

I Settantenni son prudenti,
Col baston e senza denti,
Han coraggio che incanta:
Perché puntano agli Ottanta!...

Guido Paolasso

A BEPI PAGANOTO

Te si 'ndà via massa in pressia,
caro Bepi,
e non go fato in tempo
a dirte ciao...

Ma voi saludarte
e speto 'na letera da ti,
scritta nel modo solito,
che solo noialtri
la podén capir...

Vorresimo saver
cosa San Piero el te dà da far,
se Gesù el te lassa
a far dotrina
ai sengaleti che passa par de là...

E la Madonna com'ela?
E San Giuseppe come stalo?
E don Bosco galo el so da far?

Noialtri, i to butèi,
quei de Orti,
che g'à imparà
l'«orate frate»
par poder pregar
e quialtri che ta
savù scoltar...
spetemo tuti che te te fassi vivo.

Scrivene, manda so
un to bel sengaletto
co le ale, vesti da angioletto.

Fane savèr come te ste
ne le to carovane
che viagia su nel ciel...

A GIUSEPPE PAGANOTTO

(traduzione)

Te ne sei andato troppo in fretta,
caro Giuseppe,
e non ho fatto a tempo,
a dirti ciao...

Ma voglio salutarti
ed attendo una lettera da te
scritta nel solito modo,
che solo noi
la possiamo comprendere...

Vorremo sapere
che cosa San Pietro ti dà da fare,
se Gesù ti permette
di far catechismo
agli zingari che passano di là...

E la Madonna com'è?
E San Giuseppe come sta?
E don Bosco è sempre impegnato?

Noi, i tuoi ragazzi,
quelli di Orti,
che hanno imparato
l'«orate fratres»
per poter pregare
e gli altri che ti hanno
saputo obbedire...
Aspettiamo tutti che ti faccia vivo.

Scrivici, inviaci da lassù
un tuo bello zingaretto
con le ali, vestito da angioletto.

Facci sapere come ti trovi
nelle tue carovane
che viaggiano per il cielo...

Arturo Gabanizza